



**Cinema & campanile**

Il cinematografo nella memoria dei marinesi

Luigi Puccini a pagina VI



**Semi di Laudato si'**

A quale prezzo? Storie nascoste dietro una t-shirt

Irene Bonaccorsi a pag. VII

la **DOMENICA DEL PAPA**

**SACERDOTI, NEL SEGNO DI CRISTO**

DI FABIO ZAVATTARO

«È il momento della vergogna». Papa Francesco - domenica scorsa - ha pregato per i 130 migranti morti in mare, che «per due giorni interi hanno pregato invano aiuto». Lo ha fatto anche per quanti possono aiutare «ma preferiscono guardare da un'altra parte». È stato un *Regina caeli* segnato dal dolore per queste vittime, che non vedranno mai le coste cercate e il futuro diverso; vittime di cui nessuno si è preso cura. Francesco ha pregato anche per gli 82 morti dell'ospedale covid a Baghdad. Gesù «conosce e ama» ognuno di noi, ha detto prima della recita della preghiera che in questo tempo di Pasqua, fino a Pentecoste, sostituisce l'*Angelus*; Gesù «ci conosce ad uno ad uno, non siamo degli anonimi per Lui, e il nostro nome gli è noto». Domenica scorsa la Chiesa ha fatto memoria del Buon Pastore. Ossia di colui che raccoglie e guida le pecore fino ad offrire la sua stessa vita. Domenica Francesco ha ordinato nove sacerdoti in una basilica che torna ai tempi precedenti la pandemia: ha celebrato all'altare della confessione e i fedeli, tutti con la mascherina compresi gli ordinandi, hanno occupato la navata centrale, nel rispetto delle norme anti Covid.

Ai suoi preti, quando era arcivescovo di Buenos Aires, raccomandava misericordia, coraggio, porte aperte, e non si stancava di puntare il dito contro quella che chiamava e chiama «mondanizzazione spirituale». Il buon pastore, diceva, è colui che sta in mezzo alla gente, «nelle periferie dove c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni». C'è un «rifiuto di Dio da parte del mondo», diceva Benedetto XVI celebrando la festa del Buon Pastore il 3 maggio 2009. E questo perché da un lato «non conosce Dio» e, dall'altro, «non vuole conoscerlo. Il mondo non vuole conoscere Dio e ascoltare i suoi ministri, perché questo lo metterebbe in crisi».

Il Buon Pastore, Gesù, è il «pastore vero», ha detto papa Francesco, «ci difende sempre, ci salva in tante situazioni difficili, situazioni pericolose, mediante la luce della sua parola e la forza della sua presenza, che noi sperimentiamo sempre e, se vogliamo ascoltare, tutti i giorni». Ci conosce, non siamo «massa» o «moltitudine»; «siamo persone uniche, ciascuno con la propria storia [...] ciascuno con il proprio valore». Conosce, Gesù «i nostri pregi e i nostri difetti, ed è sempre pronto a prendersi cura di noi, per sanare le piaghe dei nostri errori con l'abbondanza della sua misericordia».

Ai nuovi sacerdoti ha detto che l'ordinazione non è un passo verso la «carriera ecclesiastica», ma è «un servizio, come quello che ha fatto Dio al suo popolo»; e che ha uno stile fatto di «vicinanza, compassione, tenerezza». Vicinanza con Dio nella preghiera: «se uno non prega lo spirito si spegne». Vicinanza con il vescovo, segno di unità, «anche nei momenti difficili». Quindi vicinanza tra sacerdoti. Ma la più importante, per Francesco, è «la vicinanza al santo popolo di Dio». Ricorda loro: «siete stati eletti, presi dal popolo. Non dimenticatevi da dove siete venuti: della vostra famiglia, del vostro popolo. Non perdetevi il fiuto del popolo di Dio». Infine, ha detto loro di allontanarsi «dalla vanità, dall'orgoglio dei soldi. Il diavolo entra dalle tasche. Siate poveri, come povero è il santo popolo fedele di Dio. Poveri che amano i poveri». Ha raccomandato loro di non essere «arrampicatori». La «carriera ecclesiastica: poi diventi funzionario, e quando un sacerdote inizia a fare l'imprenditore, sia della parrocchia sia del collegio...», sia dove sia, perde quella vicinanza al popolo, perde quella povertà che lo rende simile a Cristo povero e crocifisso, e diventa l'imprenditore, il sacerdote imprenditore e non il servitore».

Ancora, li ha esortati a essere «sacerdoti di popolo, non chierici di Stato», ma «pastori del santo popolo fedele di Dio. Pastori che vanno con il popolo di Dio: a volte davanti al gregge, a volte in mezzo o dietro, ma sempre lì, con il popolo di Dio». Finita la celebrazione in basilica, c'è stato anche il tempo di un incontro segnato da un gesto di umiltà: papa Francesco si è chinato per baciare le mani a ognuno dei nove nuovi preti, chiedendo a uno di loro di benedirlo.

**Quando l'uomo si ammala PER UN SEMPLICE GIOCO**



Andrea Bartelloni **A PAGINA II**

**L'INIZIATIVA**

**Una reliquia di Acutis a Madonna dell'Acqua**

«Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie». Il giovanissimo Carlo Acutis (Londra, 3 maggio 1991 - Monza, 12 ottobre 2006) originale lo è restato fino in fondo, se è vero che papa Francesco lo ha proclamato Beato. Un «modello» soprattutto per i giovani, che d'ora in poi potranno conoscere meglio la figura di Carlo Acutis e «stare» un po' con lui nel santuario di Madonna dell'Acqua a Cascina. Grazie al postulatore della causa di beatificazione **Nicola Gori**, infatti, la comunità di Cascina ha ricevuto in dono una reliquia di Acutis: la reliquia arriverà nel santuario mariano in questi giorni e qui resterà per la venerazione dei fedeli. La comunità di Cascina la accoglierà nel pomeriggio di sabato 1 maggio alle ore 16.30 nel santuario mariano e, al suo arrivo, seguirà una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**. Il giorno successivo, giornata che la parrocchia dedica al seminario, la reliquia sarà portata nella Propositura di Cascina, accolta dai bambini e dalle loro famiglie. Alla festa si unirà il rettore del seminario monsignor **Francesco Bachi**. Nel pomeriggio, sempre in Propositura, l'Arcivescovo amministrerà il sacramento della cresima ad un gruppo di trenta giovani-adulti del vicariato. Poi la reliquia tornerà nel santuario, dove lunedì 3 maggio - nel giorno in cui si ricorda la nascita del Beato - proseguiranno i festeggiamenti. In particolare, alle ore 19, **don Salvatore Glorioso**, direttore del Centro diocesano vocazioni e dell'ufficio di pastorale giovanile presiederà una celebrazione eucaristica, cui sono invitati i ragazzi dell'animazione, i cresimandi e i giovani, insieme alle loro famiglie. Seguirà un incontro negli spazi all'aperto di Casa Magnificat per cominciare il percorso di conoscenza di Acutis.

**ALL'INTERNO**

**La storia**



**La «petitio ordinis» di Tiago Siqueira**

Caterina Campera a pag. V



## l'AGENDA

## In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo  
Giovanni Paolo

**Domenica 2 maggio 2021** ore 10: Cresime a Vittoria Apuana; ore 16 e ore 18: Cresime per adulti a Cascina.

**Lunedì 3 maggio** ore 9,30: riunione dei Responsabili degli uffici pastorali della Curia; ore 17: in Seminario.

**Martedì 4 maggio** a Roma per la ordinaria della Congregazione dei Santi.

**Mercoledì 5 maggio** ore 21: Lectio per i Giovani in video conferenza.

**Giovedì 6 maggio** ore 20: a San Frediano in Pisa per l'incontro con i cresimandi adulti.

**Venerdì 7 maggio** ore 9,15: udienze; ore 21: incontro in videoconferenza con i Diaconi permanenti e Candidati.

**Sabato 8 maggio** ore 17,30: Cresime al Duomo di Barga.

**Domenica 9 maggio** ore 11,30: Cresime a Lugnano; ore 17: Cresime a Loppia

Per le udienze ci si atterrà alle norme sanitarie e si dovrà attendere nel cortile dell'Arcivescovado.

## In diocesi

«Lectio giovani»  
tenuta da  
monsignor Benotto

I giovani incontrano il loro arcivescovo. Mercoledì 5 maggio, alle ore 21, il quarto appuntamento con le lectio proposte dalla Pastorale giovanile. In questa serata sarà l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** a guidare la preghiera e a riflettere sui «legami che liberano». L'appuntamento, come ormai di consueto, è sulla piattaforma zoom. Questa volta i legami in cui ci si adatterà saranno quelli di fraternità. Attraverso brani scelti dall'Arcivescovo, i giovani verranno aiutati a guardare più da vicino queste relazioni costitutive dell'essere umano. Spesso fonte di gioia, come di complicazioni, ma che se vissute in profondità e libertà, donano pace nel cuore e certezza che solo nell'amore verso il fratello, si può accedere al Dio amore.

Deborah Frascchetti

## In diocesi

Di generazione in  
generazione: incontro  
con i coniugi Gentili

**Laura Viscardi**, docente in Teologia e consulente familiare e suo marito **Claudio Gentili** direttore della rivista «La Società», torneranno ad incontrare - nel week end di sabato 8 e domenica 9 maggio - le coppie pisane (e non solo) che stanno seguendo il percorso formativo «La cura della famiglia» promosso dall'ufficio diocesano per la pastorale della famiglia. In questo week-end gli sposi ripercorreranno la loro esperienza di figli, cercando di capire come abbia inciso e tuttora incida nelle dinamiche della coppia. E quella di genitori. Gli incontri si svolgono tutti su piattaforma zoom e sono aperti a tutte le coppie. L'iscrizione al link <https://forms.gle/cPxNVnhCHtQw5TTH9> è gratuita e necessaria per partecipare all'iniziativa. Agli incontri formativi tenuti dai coniugi Gentili faranno seguito i laboratori tenuti da alcuni consulenti all'interno di piccoli gruppi di coppie.



i nostri focus L'AZZARDO PATOLOGICO

Intervista alla ricercatrice Sonia Cerrai (Cnr di Pisa)

# IL GIOCO È BELLO QUANDO DURA POCO

DI ANDREA BARTELLONI

«L'uomo libero ha la proprietà di sé stesso: può danneggiarsi con il bere o rovinarsi al tavolo da gioco. Se lo fa, è sicuramente un dannato stupido e potrebbe perfino diventare un'anima dannata. Ma se non può farlo, non è un uomo libero, non più di un cane». Parole sagge quelle pronunciate da Gilbert Keith Chesterton (1874-1936). Parole che ben si adattano ai temi di azzardo, scommesse ed altre dipendenze. Gioco e scommesse che se diventano ossessive e prendono il sopravvento assumono caratteristiche pericolose e dannose. Negli ultimi venti anni l'azzardo è dilagato: ogni tabaccheria offre decine di Gratta & Vinci, estrazioni del Lotto ogni 5 minuti e macchinette «mangia soldi». A queste si associa il gioco on line cui si può ricorrere h24. L'esplosione dei casi di dipendenza da gioco ha costretto il legislatore (dopo molte pressioni dalla base) ad intervenire: dal 2019 è vietata ogni forma di pubblicità verso il gioco di azzardo. Un intervento, forse, tardivo.

L'ultimo rapporto Espad ha evidenziato, nella nostra regione, dati in linea con il quadro nazionale: il gioco d'azzardo è un fenomeno, purtroppo, in crescita. Anche nell'area pisana. Ne parliamo con la dottoressa **Sonia Cerrai (nella foto in alto)**, ricercatrice dell'Istituto di Fisiologia clinica del Cnr che ha curato, assieme alle dottoresse **Claudia Luppi** e **Sabrina Molinaro**, l'ultimo rapporto sulla diffusione del gioco d'azzardo in Toscana (2019-2020).

**Cosa hanno evidenziato i vostri studi statistici?**

«Nel 2019 gli italiani hanno investito nei giochi d'azzardo circa 111 miliardi di euro, con un aumento del 3,4% rispetto all'anno precedente. Di questi, 74 miliardi erano stati spesi nei soli giochi distribuiti su rete fisica, i restanti 37 nei giochi online». *E in Toscana?*

«Per la Toscana abbiamo solo il dato specifico della raccolta

ottenuta dai giochi distribuiti su rete fisica: nel 2019 ammontava a quasi 5 miliardi di euro».

**Proviamo a fare un identikit del giocatore d'azzardo?**

«Il 38% della popolazione toscana tra i 18 e gli 84 anni ha giocato d'azzardo nel 2019. In linea con il dato nazionale, il genere maschile mostra una maggiore attrazione per il gioco. Il gioco più praticato è il Gratta&Vinci (72%), seguito dal Superenalotto (47%), dalle scommesse sportive (21%) e dal Lotto (21%). Tra tutti quelli che hanno giocato nel 2019, il 3,8% risulta a rischio moderato/severo di sviluppare un comportamento problematico per il gioco d'azzardo. Stiamo parlando di una stima di circa 45mila persone».

**Quando è che un giocatore diventa «problematico»?**

«Il giocatore diventa problematico quando non ha più il controllo sul proprio comportamento di gioco. Comportamento che inizia a interferire con la sfera personale, relazionale ed economica del giocatore. Nei casi più gravi si parla di gioco patologico».

Il gruppo di lavoro del Cnr ha utilizzato un test per valutare il comportamento del giocatore: la sua propensione a giocare quantità sempre maggiori di denaro, la sensazione di disagio provata quando tenta di smettere di giocare, i tentativi falliti di smettere, il ricorrere di pensieri inerenti il gioco, la necessità di tornare a giocare dopo aver perso denaro, di nascondere ai propri cari il gioco compulsivo, l'aver messo in pericolo relazioni affettive o lavorative, la necessità di chiedere aiuti economici per far fronte alle perdite di denaro. «Come avviene per le tossicodipendenze - osserva la ricercatrice del Cnr - chi soffre di questo grave disturbo mostra una crescente perdita del controllo nei confronti dell'oggetto che causa la dipendenza, oltre ad alcune importanti distorsioni cognitive, come l'illusione di poter controllare gli esiti delle giocate grazie a presunte capacità

predittive o l'abilità di interagire con l'apparecchio, nonché la falsa percezione delle cosiddette "quasi vincite", ossia di quelle situazioni in cui si verifica l'occorrenza di una combinazione vicina a quella scelta dallo scommettitore che viene percepita come vicina ad un successo, e quindi stimolo per proseguire. La forza di questa distorsione è nota da tempo, tanto che gli stessi apparecchi da intrattenimento sono programmati per produrre frequentemente le "quasi vincite"».

**L'emergenza sanitaria ha influito sull'azzardo? E in che modo?**

«Certamente. Abbiamo messo a punto uno studio mirato, GAPS #iorestoacasa dal quale è emerso che durante il primo lockdown il 3,6% dei rispondenti ha giocato d'azzardo in luoghi fisici, principalmente dai tabacchi che ancora espongono Gratta&Vinci, e il 3,7% ha praticato gioco d'azzardo online. La maggioranza di chi ha giocato in luoghi fisici è uscita di casa da una a tre volte al mese per giocare, circa il 40% lo ha fatto una o più volte a settimana e l'8,5% quotidianamente, anche più volte. Nonostante ci si potesse attendere un massiccio riversamento verso la modalità di gioco virtuale, tale conversione non si è verificata se non in minima misura, anche in considerazione del fatto che le due modalità di gioco attraggono popolazioni differenti, con comportamenti di gioco consolidati. Solo il 10% dei giocatori abituati a giocare in luoghi fisici è passato al gioco online. Tra chi invece ha giocato online nel 2019, il 33,8% riporta di aver aumentato le occasioni di gioco durante l'emergenza, il 28,8% di non aver modificato le proprie abitudini e l'11,3% di aver iniziato in questa modalità proprio durante l'isolamento. Questi giocatori hanno preferito poker texano, slot machine virtuali e scommesse sportive online. Sono più giovani, hanno giocato più frequentemente dei giocatori in luoghi fisici e hanno anche riferito spese più consistenti».

## la RICERCA

Un fenomeno  
anche giovanile

I giovani trascorrono ore ed ore davanti a vari devices assorbiti da giochi. E questo assorbimento - mai indolore - assume talvolta conseguenze persino drammatiche, come

riportato dalle cronache nelle ultime settimane. Lo studio del Cnr ha evidenziato come gli studenti toscani tra i 15 e i 19 anni passino molte ore a giocare in rete, «complice la massiccia offerta ma anche la legittimazione sociale del fenomeno e la contiguità con giocatori adulti. I dati rivelano un trend in aumento fra gli adolescenti,

aspetto di particolare importanza se consideriamo che il gioco d'azzardo è vietato ai minori di 18 anni». Secondo quanto riportato nel Report ESPAD®Italia #iorestoacasa (2020) il 47% degli studenti ha giocato d'azzardo nel corso della vita, e il 44% lo ha fatto nel 2020. I Gratta&Vinci sono i giochi più praticati dai giovani tra i 15 e i 19 anni, seguiti dalle scommesse calcistiche. «Inoltre, nel 2020, il 9% degli studenti ha giocato d'azzardo online nel 2020 - dice la dottoressa Sonia Cerrai - contesto in cui risultano diffuse le scommesse sportive e i giochi con le carte. Rispetto a chi non gioca, gli studenti giocatori hanno più spesso amici o familiari che giocano a loro volta

d'azzardo, hanno un peggior rendimento scolastico e sono maggiormente coinvolti in comportamenti a rischio o antisociali. Inoltre riferiscono più frequentemente che sia possibile diventare ricchi grazie al gioco se si è bravi e anche fortunati, evidenziando una dispercezione diffusa. Il 95% degli studenti toscani ha giocato ai videogiochi almeno una volta nel corso della vita e il 65% lo ha fatto nel 2019. La maggior parte degli studenti gioca ai videogame soprattutto a casa propria o di amici, il 13% gioca sui mezzi pubblici e il 12% a scuola. Tra coloro che hanno riferito di aver giocato ai videogame durante l'anno, il 33% ritiene di trascorrere troppo tempo a giocare, l'11% sostiene di diventare di «cattivo umore» quando non può giocare e il 29% riferisce che i propri genitori «dicono che trascorro troppo tempo a giocare ai videogiochi». Il settore dei videogiochi coinvolge fasce ampie di popolazione, movimenti grandi flussi di denaro e da questo mondo provengono l'immaginario e i modi di dire delle giovani generazioni. Il gaming rappresenta un'attività molto diffusa tra gli adolescenti e a parte alcuni aspetti positivi, quando il tempo speso a giocare diventa eccessivo, può associarsi a una compromissione del rendimento scolastico e all'uso di sostanze psicoattive, fino a diventare esso stesso una dipendenza».

Nel 2013 l'American Psychiatric Association ha inserito l'«Internet Gaming Disorder» (Dipendenza da giochi online) fra i «Disturbi correlati a sostanze e disturbi da addiction», quelli che danno dipendenza, all'interno del «Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders» (DSM-5).

Andrea Bartelloni



● L'INTERVISTA Don Enrico Giovacchini, assistente spirituale della Fondazione Opera Giuseppe Toniolo

# «Gesù? Un lavoratore che si circondava di lavoratori»

DI CRISTINA SAGLIOCCO

«Gesù ha sempre lavorato. Si è circondato di lavoratori. E al lavoro dell'uomo - e alla sua dignità - ha sempre dato importanza». Ne è convinto **don Enrico Giovacchini**, sacerdote pisano, prete dal 1982 e per trent'anni responsabile della pastorale sociale del lavoro della nostra diocesi. Figlio di un operaio della Piaggio e di una infermiera, Enrico da giovane frequentò l'istituto tecnico. E durante l'estate, prima di entrare in Seminario, lavorava: «andavo a fare gli infissi di alluminio» racconta a *Toscana Oggi*. «Il lavoro riempie la vita» osserva. E si presenta all'uomo «adulto» nello stesso modo in cui il gioco si presenta al bambino: «Come per il bambino non giocare significa non potersi sviluppare appieno, così per l'uomo non lavorare significa non sviluppare pienamente il senso dell'amore dentro e fuori di sé». Entrato in Seminario, don Enrico fu ordinato sacerdote nel 1982. Da allora è stato dapprima cappellano a Querceta, poi parroco a Madonna dell'Acqua e assistente della Fondazione Opera Giuseppe Toniolo. Laureato in scienze politiche, successivamente ha studiato alla Gregoriana di Roma scienze sociali con indirizzo in Dottrina sociale della Chiesa. Ancora oggi, insegna sociologia della religione allo Stenone e allo Studio teologico interdiocesano a Pisa. Siamo andati a trovarlo in San Martino in Kinzica dove è parroco.

**Perché è importante oggi tornare a parlare di lavoro anche nelle nostre comunità?**

«Il lavoro ha un valore antropologico senza eguali: non solo l'uomo - attraverso il lavoro - diventa creatore, ma realizza se stesso. La dignità che viene dal lavoro deriva anche dall'opera stessa che ha realizzato. Il lavoro è qualcosa che ti plasma, che ti conferisce un'identità. Quando manca il lavoro, manca anche l'identità: non mancano solo i soldi, manca la possibilità di progettare».

**Gesù lavorava?**

«Gesù lavorava. Si è sostenuto attraverso il lavoro. Ed ha scelto i suoi amici tra i lavoratori. Un esempio: ha vissuto tre anni a Cafarnaò a casa di Pietro che di mestiere faceva il pescatore». Prosegue il sacerdote pisano: «È importante capire che noi crediamo in un Dio che ha lavorato con mani d'uomo e quindi ha dato dignità al lavoro proprio facendolo e avendolo visto fare».

**È tradizione cristiana, soprattutto monacale «Ora et labora...»**

«È fondamentale per un cristiano orare e lavorare. Questo aiuta ad entrare in contatto con l'umanità di Gesù che ti porta a trasmettere amore attraverso il lavoro che fai. Occorre svolgere bene il proprio compito, farlo con amore, con un amore che poi può essere portato anche fuori dall'ambiente di lavoro vero e proprio, e può entrare in famiglia, nel rapporto con gli amici».

**Rispetto al passato quali sono oggi le più grandi difficoltà legate al lavoro?**

«Oggi c'è il rischio di non staccare mai dal lavoro. Anche perché le



## «Fondati sul lavoro?» Una veglia attraverso i canali di Radio Incontro

La Fondazione Opera Giuseppe Toniolo - istituita a Pisa nel 1961 - ha sede nell'omonima piazza, nel palazzo dove il Beato Toniolo, arrivato in città nel 1879 per insegnare Economia politica all'università - abitò fino alla sua morte nel 1918. Da sempre la Fondazione è impegnata a stimolare e ad approfondire il dibattito scientifico sui temi della Dottrina sociale della Chiesa in riferimento alle grandi questioni della società contemporanea. E proprio in quest'ottica, insieme ad Acli e a Cisl, la Fondazione promuove per venerdì 30 aprile alle ore 21 «Fondati sul

lavoro?» una veglia «civile» di riflessione sul lavoro. Durante questo incontro, che sarà trasmesso sull'emittente Radio Incontro, potremo ascoltare molte significative testimonianze: **Jean René Bilongo**, sindacalista Cgil, coordinatore dell'Osservatorio «Placido Rizzotto», ci porterà il grido delle periferie del mondo, partendo dalla sua esperienza di immigrato e dal suo attuale impegno sindacale nelle terre ostaggio del caporalato. Il giornalista **Carlo Cefaloni**, redattore di «Città Nuova», offrirà una fotografia sul dramma e il riscatto del lavoro oggi in Italia; **Paola Vacchina**, amministratrice delegata di Enaip nazionale discuterà delle difficoltà che incontrano le donne nel mercato del lavoro. **Riccardo Colombani**, segretario generale dei bancari della Cisl, interverrà sugli aspetti che legano lavoro, finanza e

partecipazione dei lavoratori alla governance delle imprese. Infine l'imprenditore **Marco Bartoletti** consentirà di toccare con mano un modo di fare impresa che mette al centro la persona, il suo valore e la sua dignità. A conclusione della veglia ascolteremo anche l'intervento di **don Bruno Bignami**, direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e lavoro della Cei che raccoglierà gli spunti emersi dalla veglia e anticiperà alcuni dei temi che saranno oggetto della 49esima settimana sociale dei cattolici di Taranto. L'appuntamento è dunque per venerdì 30 aprile alle ore 21. Per seguire la diretta, alla quale parteciperà anche il nostro arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, basterà sintonizzarsi sui 107.75 Fm di Radio Incontro, collegarsi sul sito [www.incontro.it](http://www.incontro.it), sulla pagina facebook o youtube della radio diocesana o scaricare la App della stessa emittente. L'evento è inserito nel programma di eventi nazionali di avvicinamento alla 49esima settimana sociale dei cattolici italiani (Taranto 21-24 ottobre).

Cristina Sagliocco

nostre stesse relazioni finiscono per diventare utili e funzionali al lavoro. Anche nel tempo libero noi viviamo principalmente di un'utilità, della ricerca di un utile in tutto ciò che facciamo. Il tempo dell'artigiano non era così: il capitale a volte aveva il

sopravvento, certo, ma c'era anche un tempo dedicato alla ricreazione. Occorre uscire fuori dal meccanismo dell'utilitarismo. I cristiani dovrebbero cercare un altro modo di vivere il tempo libero, in modo che sia davvero un tempo di riCreazione».

## Che MESTIERE FACEVA GESÙ?

Secondo il Vangelo di Marco (6,3) Gesù era un carpentiere (in greco: *tektôn*) o figlio di un carpentiere, come Matteo corregge (13,55). Ma la cosa non cambia, perché i figli facevano quasi sempre il mestiere del padre. Si è pensato perciò che - prima di unirsi a Giovanni Battista - Gesù avesse costruito case nella vicina città di Sefforis che il re Erode Antipa stava ricostruendo in stile ellenistico-romano. I carpentieri (*tektones*) erano di diverso tipo, dai più umili fino ai grandi architetti. Spesso si riunivano in associazioni professionali, come anche i pescatori della Galilea. E perciò Gesù potrebbe avere una certa affinità sociale con i suoi discepoli più vicini Andrea e Pietro, Giacomo e Giovanni che facevano parte di associazioni di pescatori. Grazie ai papiri documentari e alle iscrizioni e bassorilievi, conosciamo le abitudini dei carpentieri e gli strumenti che usavano per lavorare la pietra e il legno. Tracce di questo mestiere potrebbero essere rimaste nel linguaggio e nell'immaginario di Gesù, attento - a volte - alla costruzione delle case (la casa costruita sulla sabbia o sulla roccia, Mt 7,24-26). Ma c'è una frase di Gesù in cui sembra che la sua esperienza di costruttore di case lo abbia reso particolarmente attento ad un passo del Salmo 118. Una frase che venne ripetuta a lungo dai suoi discepoli e arrivò fino all'autore del vangelo di Marco, che la collocò alla fine della parabola dei vignaioli. Gesù dice dunque: «Non avete forse letto questa Scrittura: «La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?» (Mc 12,10). Questa frase non faceva parte della parabola originale. È estranea allo scenario del racconto. La parabola parla di una vigna, mentre il salmo sposta l'accento su pietre e costruttori. Per capire, quindi, il significato della frase occorre svincolarla dal contesto di Marco e rimetterla nel posto che occupava nella vita di Gesù.

## block NOTES

### Pisa

*Giornata della terra, piantato un albero in Santa Croce*

Migliaia di iniziative in tutto il mondo, lo scorso giovedì 22 aprile (Giornata mondiale della terra) per rendere partecipe l'opinione pubblica dello stato di sofferenza ambientale della nostra casa comune. Il cambiamento climatico e la perdita della biodiversità sono due fenomeni che toccano la nostra esperienza: il nostro stile di vita riduce fortemente gli spazi naturali e la biodiversità, producendo grandi quantità di CO<sub>2</sub>.

Nel Convento di Santa Croce in Fossabanda il circolo «Laudato Sì» di Pisa ha organizzato un momento di riflessione e compiuto un gesto semplice e concreto: piantare un nuovo albero. Piantare un albero vuol dire creare un nuovo ambiente per molti organismi, una spugna di anidride carbonica ed un legame con una moltitudine di creature tutte connesse tra loro in modi che non sempre riusciamo a percepire.

Augusto Loni

### Pontedera

*Il circolo «Laudato Sì» si è ritrovato al Parco dei Salici*

Anche il circolo «Laudato sì» di Pontedera - Valdera ha raccolto, come molti altri, l'invito del Movimento cattolico mondiale per il clima a celebrare la 51esima Giornata mondiale della Terra, con il tema «Risiamoci il nostro pianeta». In prossimità di questa occasione di riflessione sulle conseguenze dei cambiamenti climatici, ha promosso - lo scorso sabato 24 aprile - un incontro al Parco dei Salici. Si è trattato di una piacevole occasione per riflettere, pregare, ascoltare testimoni, interagire, socializzare e renderci utili per la collettività che in tanti hanno raccolto; nel rispetto della normativa contro il diffondersi del Covid 19 i presenti hanno potuto vivere i vari momenti proposti partecipando attivamente a cominciare dalla condivisione della lettura di un brano della Laudato sì, enciclica di papa Francesco della quale a breve saranno ricordati i sei anni dalla pubblicazione.

Claudio Guidi

### Pisa

*Lotta alla plastica: intesa tra Comune e Plastic Free*

Informare e sensibilizzare i cittadini pisani su quanto sia nocivo per la nostra casa comune abbandonare la plastica. Organizzare giornate di raccolta di rifiuti e passeggiate ecologiche. Sono alcuni degli obiettivi che si sono dati Comune di Pisa e associazione di volontariato Plastic Free Onlus siglando un protocollo d'intesa. L'accordo avrà una durata annuale. Plastic Free onlus è un'associazione nazionale che ha l'obiettivo di informare e sensibilizzare il maggior numero di persone possibile sulla pericolosità della plastica, in particolare quella monouso, e dei suoi effetti sull'intero ecosistema. L'associazione ha aperto una sezione locale nel 2019 e da allora ha organizzato vari eventi di sensibilizzazione su tematiche ambientali.



## diario SACRO

29 aprile

Giovanni Gronchi  
diviene presidente  
della Repubblica

È il 29 aprile del 1955 quando Giovanni Gronchi viene eletto presidente della Repubblica al quarto scrutinio con 658 voti su 833. Il neo presidente era nato a Pontedera il 10 settembre del 1887 ed era stato deputato al Parlamento fin dalla Costituente per il collegio di Pisa insieme a Giuseppe Togni e Aldo Fascetti. Fin dal primo dopoguerra si era distinto nelle file del Partito Popolare, al momento della elezione era Presidente della camera dei deputati. Sui primi numeri di maggio di «Vita Nova» due articoli sull'evento: «Buon Lavoro, Presidente!» e «Pontedera Cattolica esulta di gioia per la nomina di Giovanni Gronchi a Presidente della Repubblica». Pochi giorni dopo la salita al Quirinale il neo presidente venne a Pontedera e a Pisa e si recò a pregare sulla tomba dei suoi morti. La madre, Maria Folena, era sepolta nel cimitero di Pontedera dove dall'ottobre del 1978 è sepolto anche il Presidente (morì il 17 di quel mese)

30 aprile

1479: muore il Beato  
Michele Turignoli  
da Barga

È il 30 aprile del 1479 quando, a Barga, il Beato Michele Turignoli, religioso francescano, muore nella casa dove era venuto alla luce nel 1399. Dal Codice 140 Landau-Finaly, una importante testimonianza del suo carisma: «Era uno stupore a udire. Imperocché faceva deporre la vanità alle femine vane, rimoveva li homini dalli giochi, facevali essere obbedienti a precepti ecclesiastici et ducevali allo spirito et a pigliare l'habito della santa religione. Unde molti per le sue predicazioni, abbandonando el mondo, pigliavano l'abito della religione, de quali molti vissero laudabile et sancta mente insino alla morte. Così anchora molte fanciulle, disprezzando el congiungersi a matrimonio pigliavano l'abito del Tertio Ordine: per la qual cosa fu necessario edificare dua monasteri in decta Carfagnana, uno a Barga e l'altro a Castel Novo. Ma quelli che non potevano vivere in congregatione per esser ligati al matrimonio, nelle case loro fero no laudabili et degni fructi di penitentie sotto l'abito della tertia regola di Sancto Francesco, li quali furono vestiti di decto abito da frate Michele».

1 maggio

Riapre il santuario  
della Madonna  
del Piastraio

Per tutto il periodo in cui don Nello Pochini fu proposto di Stazzema (dal 1956 al 1995) ogni anno su «Vita Nova», ai primi di maggio compariva l'annuncio della riapertura del Piastraio che si protrava fino al 30 di settembre. Nel 1962 don Nello inviò questo trafiletto «Col mese di maggio s'è riaperto il celebre Santuario della Madonna del Piastraio che, nella buona stagione, ha sempre attratto fole oranti di pellegrini. Per comodità degli interessati diamo l'orario delle sante Messe. In ogni giorno feriale la S.Messa sarà celebrata alle ore 7. Nelle domeniche e nei festivi alle ore 9».

a cura di Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartitarta

## la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



## FAME DI TESTIMONI

«Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità». Quanto è bella la concretezza. Tutti noi abbiamo bisogno di una fede pragmatica, cioè legata ad azioni pratiche. Che bello è stato, ed è, vedere come in questo tempo complesso nel quale siamo ancora immersi, il cuore e le opere di molti non si sono «seccati» ma anzi sono diventati più concreti e fattivi. Quante persone ho visto aprire il proprio portamonete e donare; quante persone ho visto uscire dalle proprie case e dalle proprie paure per mettersi al servizio, magari anche semplicemente per andare a fare la spesa ad un vicino anziano; quante persone ho visto prendersi cura dell'altro, magari semplicemente rendendosi conto che l'altro c'è e forse anche solo una telefonata può fare bene. Insomma tanto bene è stato realizzato e non solo a parole o con la lingua. Bisogna ringraziare san Giovanni che ci riporta alla mente il dovere alla testimonianza. Il Signore ascolti la nostra preghiera. Buon mese di maggio con Maria. Buona domenica. Pace.

● L'INIZIATIVA Una settimana di preghiera per le vocazioni. Veglia in San Michele in Borgo

## Un'orchestra che suona per Dio

DI MONICA VITALE

La scorsa domenica, quarta di Pasqua, si celebrava la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni che papa Paolo VI istituì nel 1964 con queste parole: «La presente domenica, che nella Liturgia Romana prende dal Vangelo il nome del Buon Pastore, veda dunque unite in un unico palpito di preghiera le schiere generose dei cattolici di tutto il mondo, per invocare dal Signore gli operai necessari alla sua messe». (Cfr. Radiomessaggio del Papa Paolo VI per la 1 Giornata Mondiale delle Vocazioni, sabato, 11 Aprile 1964). Nel brano del Vangelo di Giovanni, che la liturgia del giorno presentava (Gv 10,11-18), Gesù afferma di essere il «buon Pastore» e per i suoi ascoltatori era automatico il rimando a numerosi passi della scrittura in cui c'è il riferimento a questa figura e al suo significato; attraverso questa immagine gli autori sacri vogliono indicare il modo in cui Dio si è preso cura del popolo di Israele, lungo la storia. Gesù aggiunge che: «Il buon pastore dà la propria vita per le pecore» (Gv 10,11) intendendo dire che non solo provvede alla cura adeguata per ogni pecora ma offre il bene più grande: la sua vita, perché ciascuno possa godere della vera vita, di una vita piena.

È qui che troviamo il collegamento con la giornata di preghiera per le vocazioni; ogni vita realizza il dono di sé nell'amore e nel ridonare l'amore di cui ha fatto esperienza: «la vita è un bene ricevuto che tende per natura sua a divenire bene donato» (Nuove vocazioni per una nuova Europa, 26). E Papa Francesco afferma: «Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese, aspettative alte che riguardi effimeri – come il successo, il denaro e il divertimento – non riescono ad appagare. In effetti, se chiedessimo alle persone di



Nel fotoservizio di Gabriele Ranieri la veglia di preghiera per le vocazioni in San Michele in Borgo

esprimere in una sola parola il sogno della vita, non sarebbe difficile immaginare la risposta: «amore». È l'amore a dare senso alla vita, perché ne rivela il mistero. La vita, infatti, si ha solo se si dà, si possiede davvero solo se si dona pienamente». (Dal messaggio di papa Francesco per la 58a Giornata mondiale per la vita) Il tema scelto dall'Ufficio nazionale della pastorale per le vocazioni per questo anno pastorale, si ispira ad una espressione di papa Francesco, contenuta nella esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*: «La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due» (GE 141) e l'immagine scelta per illustrarla «rappresenta un'orchestra fatta di diversi componenti, di tutte le età perché la fatica e la bellezza della comunità è cercare l'armonia che fa emergere la comunione nella differenza. Ciascuno suona il proprio strumento musicale che significa il proprio contributo a servizio della comunità, il compimento della persona nella realizzazione della comunità... e in

questa vita donata si compie la vocazione di ciascuno». (Cfr. don Michele Gianola direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni). Il Centro diocesano vocazioni di Pisa composto dal suo direttore don Salvatore Glorioso e dall'asua equipe, per sensibilizzare alla preghiera per le vocazioni e proporre una riflessione sul tema dell'anno, ha organizzato - dal 19 al 25 aprile - una settimana vocazionale. La maggior parte delle iniziative sono state veicolate sui social. Sono state trasmesse brevi testimonianze di esperienze di comunità che hanno raccontato, come ciascuno è importante affinché si costruisca la comunità e come ogni cammino personale è una possibilità di crescita per tutta la Chiesa. Due le tipologie di video: pillole di comunità, in cui i diversi vicariati della diocesi hanno raccontato la propria esperienza di essere e costruire comunità e testimonianze di comunità, in cui sono state coinvolte comunità stabili come

«il Sicomoro» e «Misericordia Tua». Queste hanno raccontato l'esperienza di comunità in cammino. L'evento conclusivo si è svolto il 24 aprile con la veglia di preghiera per le vocazioni, unico evento in presenza, trasmesso anche in diretta nei canali web della diocesi. Questo momento di preghiera si è svolto nella chiesa di S. Michele in Borgo e ha coinvolto diverse persone nella sua realizzazione: il coro composto da un gruppo di musicisti hanno reso dal vivo l'immagine dell'orchestra, i componenti dell'equipe del Centro diocesano vocazioni, i testimoni che hanno portato la loro esperienza di comunità. Come Marco e Lucia Di Lieto coppia di sposi che da 42 anni vivono il loro amore: hanno condiviso la possibilità e il dono di vivere la famiglia come comunità di amore, sostenuta, nella loro esperienza, dalla spiritualità della Casa della tenerezza. Thiago Siqueira seminarista brasiliano della diocesi, che ha raccontato la bellezza di vivere nella comunità del seminario. Federica Lavia giovane studentessa lontana da casa, che ha portato la sua esperienza di comunità all'interno di un collegio per studentesse e come animatrice del Gruppo studenti universitari della comunità di san Frediano. Molta la collaborazione offerta anche da laici e componenti degli istituti religiosi. La veglia è stata presieduta dall'Arcivescovo, insieme a don Salvatore e a don Bryan dal Canto vice direttore dell'ufficio diocesano per le vocazioni. Illuminanti le parole del vescovo che, in conclusione, ha voluto sottolineare come la Parola di Dio è e rimane punto di riferimento per la sinfonia della vita di una comunità, proprio come lo è una partitura musicale, che permette a tutti di esprimersi al meglio, creando una musica, insieme, per una vera pienezza di vita.





dalla parte DEL CITTADINO

## Oneri nel 730: pagando in contanti si perde la detrazione

DI GIOVANNI ADINOLFI\*

La Legge di Bilancio 2020 (n.160 del 27/12/2019) ha introdotto una novità dagli effetti devastanti sulle dichiarazioni dei redditi di milioni di italiani, prevedendo l'obbligo di pagamento con metodi tracciabili degli oneri che davano diritto alla detrazione del 19% indicati nell'articolo 15 del TUIR. Stiamo parlando di una serie corposa di oneri annuali, come le spese mediche specialistiche in strutture private non accreditate con SSN, spese veterinarie, asili nido, spese scolastiche, universitarie, spese per attività sportive di figli minori, spese funebri, spese per assicurazioni, gli interessi passivi sui mutui per l'abitazione principale, spese per

abbonamenti al trasporto pubblico. Dall'anno di imposta 2020, pagando in contanti tali spese, il contribuente vede preclusa la possibilità di recuperarne il 19% in dichiarazione dei redditi. Restano salvi farmaci e dispositivi medici e prestazioni mediche rese da strutture accreditate con SSN. La Consulta Nazionale dei Caf, però, sta portando avanti una battaglia per provare a rendere operativa questa norma solo dal 2021, permettendo a milioni di cittadini di non perdere gli oneri del 2020, che a tutti gli effetti è stato un anno delicato dal punto di vista economico e lavorativo. La Consulta Nazionale ha inviato lo scorso 1 aprile, una lettera aperta al Ministro dell'Economia Daniele Franco, chiedendo di valutare uno

scostamento di bilancio che avrebbe effetti positivi e rapidi per le tasche di cittadini che adempiendo al loro dovere di contribuenti stanno in questi giorni compilando il proprio 730. Nella missiva si chiede, oltre al rinvio dell'obbligo di tracciabilità, anche l'inserimento della dicitura da parte di chi eroga il servizio, nella propria fattura o ricevuta, che lo stesso è detraibile solo con pagamenti tracciati. Oltre alla questione economica vi sono anche profili di equità: come ben sappiamo, ci sono ancora fasce deboli e disagiate che hanno scarso accesso alla tecnologia ed agli strumenti finanziari e continuano a utilizzare solo i contanti per i propri pagamenti.

\*direttore del Caf Cisl di Pisa

### il RICORDO

#### Una lapide in ricordo di don Otello Guerrazzi

Quest'anno anche l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** si è unito alla festa della comunità di Pontasserchio per la festa patronale del Santissimo Crocifisso. L'Arcivescovo è stato invitato dal parroco **don Davis Emeanuli** a benedire la lapide intitolata a **don Otello Guerrazzi**, posta nella sagrestia della chiesa di San Michele Arcangelo per volere di un gruppo di persone, in modo particolare di **Giovanni Garuglieri e Pierugo Orsolini**, tutti molto affezionati e riconoscenti al sacerdote. Sono i ragazzi e le ragazze del dopoguerra, che hanno voluto ricordare in modo indelebile il loro amato «piovano», così lo chiamavano. Don Otello Guerrazzi, nato a Vicipisano il 10 settembre del 1911, cresciuto a Bientina, ordinato presbitero il 12 luglio del 1936, è stato il pievano della chiesa di Pontasserchio dal 1940 al 1989.

Anni difficili, specie i primi, in cui Pontasserchio subì una pesante occupazione da parte delle truppe tedesche a causa della presenza nella zona di varie bande partigiane. Don Otello Guerrazzi, annotava che «Non possiamo suonare più le campane, perché i tocchetti non abbiano ad essere interpretati come particolare intesa con i partigiani. Viviamo sotto questi incubi terribili giorno e notte».

I «ragazzi» di don Otello ne ricordano le realizzazioni, la partecipazione, e l'impegno per sanare le ferite che la guerra aveva lasciato alla comunità intera. Lui stesso - al bordo della sua proverbiale bicicletta - soccorreva morti e feriti degli scontri, benediva e affidava al Signore chi lo lasciava entrare in casa propria. Nello scorso numero Luigi Puccini ha raccontato l'impegno nell'avviare il circolo Acli ed il cinema parrocchiale sorto al suo interno. Don Otello è personaggio presente nelle memorie di molti: alcuni lo hanno conosciuto di persona, altri ne hanno sentito racconti da parte di nonni e genitori. Per i più è ricordato come il parroco che per quasi 50 anni ha aiutato chi aveva bisogno e donato la sua vita alla comunità di Pontasserchio. Dopo l'esperienza di parroco a Pontasserchio, si ritirò in un appartamento a Pisa, adiacente al seminario «Santa Caterina», dove per molti anni ha continuato a ricevere ex parrocchiani (che lui chiamava «gli amici del venerdì») e giovani studenti ospiti del pensionato «Toniolo». Da qui si muoveva verso il Duomo dove si rendeva disponibili per le confessioni. Morì il 19 gennaio del 2000. È sepolto nel cimitero comunale di Pontasserchio vicino a don Valerio Cei, che fu il suo successore.

Caterina Campera

● LA STORIA Tiago Siqueira - lo scorso mercoledì - ha chiesto di essere ammesso agli ordini sacri

## Dal Brasile all'Italia ha trovato pace nell'abbraccio di Dio

DI CATERINA CAMPERA

Campane a festa mercoledì 28 aprile a Pontasserchio. E non solo per la festa del patrono. Nella frazione sanguilianese si sono incrociate due occasioni per riflettere sulla figura del sacerdote: la richiesta di Tiago Siqueira - seminarista del seminario interdiocesano maggiore «Santa Caterina» - pronunciata di fronte all'arcivescovo e alla comunità di essere ammesso agli ordini sacri. E lo scoprimento di una targa a ricordo dell'amato parroco don Otello Guerrazzi (cfr articolo a lato).

Donare la sua vita agli altri è il sogno di Tiago Siqueira. Un sogno che inizia a diventare concreto da mercoledì, quando il seminarista ha manifestato pubblicamente e ufficialmente il suo «sì» al sacerdozio.

La Chiesa tutta ha accolto questo suo proposito, pregando perché Dio porti a compimento l'opera che ha iniziato nella vita del giovane. Tiago Siqueira è un ragazzo riflessivo, attento e simpatico, ormai fa dell'umorismo pisano meglio di altri. È taciturno, ma nel momento in cui parla diventa una calamita per le orecchie di chi lo ascolta. E soprattutto per il cuore. Le sue parole sono sempre frutto di riflessione. Si rende sempre disponibile, ha partecipato ad attività ed eventi della parrocchia di Pontasserchio e della Pastorale Giovanile della Valdichierchio.

Trenta anni fra qualche giorno, Tiago Siqueira è nato e ha vissuto in Brasile, nella città di Agudos, appartenente alla regione di San Paolo. Un pezzo della sua storia però è legata proprio all'Italia, i suoi bis-nonni infatti erano abruzzesi. Concluse le scuole superiori, si è iscritto all'Università nella città di Bauru, frequentando il corso di «amministrazione», che in Italia equivale ad Economia e commercio. Una volta laureato, ha iniziato la specializzazione in «gestione degli affari» a San Paolo. Negli ultimi anni di studio ha aperto una casa editrice. Durante gli anni universitari è entrato a far parte di un gruppo parrocchiale della città, chiamato



Tiago Siqueira con i giovani a Pontasserchio. Sotto in una foto scattata dalle scale del seminario «Santa Caterina»



«i santi con i jeans», formato da giovani provenienti da tutto il Brasile e residenti a Bauru. Far parte di questo gruppo e vivere esperienze missionarie semplici, gli mostrano un modo diverso di essere cristiano. Un giorno ha partecipato a un progetto nel quale si aiutavano persone in difficoltà a riconoscere dove e come Dio era già presente nella loro vita. Questa esperienza ha toccato Tiago nel profondo del cuore. Con i suoi occhi egli ha visto la verità delle parole di Gesù: il miglior modo di vivere la vita è donarla agli altri. È stato allora che ha messo in dubbio il suo cammino di cristiano: qual'era davvero la sua vocazione? Si è insinuata in lui l'idea che il

Signore gli avesse donato la vocazione al sacerdozio, ha pregato molto e riflettuto per tanto tempo. Molte persone attorno a lui, i suoi stessi genitori, avevano intuito questa vocazione. Tiago allora si decise: chiuse la sua impresa e lasciò la sua famiglia. Nel 2016 decise di fare un pellegrinaggio in Italia e arrivò nella chiesa di Santa Caterina. Qui conobbe don Francesco Bachi, il rettore del seminario, il quale gli presentò il seminario. Il 13 novembre di quello stesso anno entrò nel seminario di Pisa.

Ma perché la celebrazione dell'ammissione si è svolta a Pontasserchio? Tiago sta svolgendo qui il suo servizio pastorale dal settembre 2019. Ha incontrato il gruppo dei giovani che, racconta, gli ha ricordato molto il suo gruppo in cui cresciuto in Brasile: ragazzi e ragazze autentici che vivono l'essere cristiani e l'incontro con Dio in modo nuovo, senza schermi preconfezionati. Le persone lo hanno accolto nella realtà di paese con un clima familiare. Non erano presenti solo i parrocchiani: numerose persone provenivano dalla parrocchia di Santo Stefano Extra moenia in Pisa, dove Tiago Siqueira ha svolto il suo anno propedeutico e due anni di servizio pastorale. Non solo, l'unità pastorale LiPaPoSMU (Limiti, Pappiana, Pontasserchio, San Martino a Ulmiano) ha

trasmesso la celebrazione in diretta sul canale Youtube per coinvolgere le persone da casa e soprattutto i parenti e gli amici dal Brasile. Proprio per rendere partecipi questi ultimi è stata introdotta la celebrazione in lingua portoghese. La liturgia è stata animata dal gruppo giovanissimi dell'unità pastorale e la chiesa è stata preparata e addobbata dai giovani della parrocchia. Tra i presenti c'erano anche gli animatori, i ragazzi e le ragazze della Pastorale Giovanile della Valdichierchio. In questa stessa giornata, mercoledì 28 aprile, Pontasserchio ha festeggiato la ricorrenza del Miracolo del Santissimo Crocifisso, il patrono del paese, con ben tre Messe per permettere a tutti di partecipare di farlo in sicurezza, senza affollamenti. La festa è sentita in tutto il paese, anche da chi non partecipa alla vita parrocchiale. Il 28 aprile infatti segna l'inizio dell'Agrifera e di tutte le tradizioni della festa, prima fra tutte la torte co' bischeri. Nemmeno quest'anno però il grande evento dell'Agrifera si farà, allora l'Associazione Culturale Pont' a Serchio APS ha realizzato il cortometraggio «Pontasserchio. La nostra fiera» nel quale si racconta, con le voci di donne e uomini, le origini e l'evoluzione della Fiera, si mostrano foto di archivio e si spiega il legame con il miracolo del Santissimo Crocifisso.



## block NOTES

## Pisa

## Una rotatoria intitolata a don Fiore Menguzzo

La giunta comunale di Pisa ha deciso di intitolare la rotatoria tra via Fiorentina e via Marsala a **don Fiore Menguzzo**. Nato a Cascina nel maggio 1916, divenne parroco delle Mulina di Stazzema alla fine del 1941. Nell'aprile del 1943 fu inviato come cappellano militare in Grecia e Albania. Don Fiore Menguzzo e i suoi familiari (sepolti nella cappella San Giovanni del cimitero suburbano di Pisa) furono i primi martiri delle centinaia che il sabato 12 agosto 1944 vennero trucidati prima a Mulina e poi a Sant'Anna di Stazzema dalle SS tedesche. La sua figura, a lungo trascurata dalle istituzioni, è stata più di recente rivalutata. Nel 1992 il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi volle conferire a don Fiore una medaglia d'oro al valor civile alla memoria.

## Pisa

## Tre luoghi intitolati a personaggi della Divina Commedia

In occasione dei 700 anni dalla morte di Dante, Palazzo Gambacorti ricorderà tre importanti personaggi narrati nella *Divina Commedia* e legati alla città di Pisa, dedicando loro uno spazio pubblico lungo le mura, in via Contessa Matilde. Si tratta di **Federico Secondo di Svevia**, imperatore del Sacro Romano Impero e «scopritore» di Fibonacci, quest'ultimo noto alle cronache come Leonardo Pisano. Di **Arrigo VII**, anch'egli imperatore del Sacro Romano Impero, sepolto in una tomba monumentale all'interno della cattedrale di Pisa. E di Pier delle Vigne giurista, uomo politico, letterato, considerato uno dei massimi esponenti della prosa latina medioevale, che fu portato in prigionia a Pisa, dove morì.

## Pisa

## Fondazione Pisa, Palazzo Blu riapre al pubblico

Con il ritorno della Toscana in fascia gialla, i musei possono ripartire con le loro attività. Da lunedì 26 aprile Palazzo Blu è tornata ad ospitare i visitatori della mostra «De Chirico e la Metafisica». Aperta anche la mostra «Tom Phillips, Dante's Inferno»: curata da **Giorgio Bacci**, ci porta alla scoperta del racconto dell'Inferno dantesco realizzato in 139 illustrazioni dall'artista britannico contemporaneo Tom Phillips.

## Pisa

## «In Supreme Dignitatis»: la prima traduzione della bolla

Pubblicata la prima traduzione in italiano - con tanto di commenti - della bolla pontificia con cui papa Clemente VI, nel 1343, fondò ufficialmente l'Università di Pisa. La si trova nel libro «In Supreme Dignitatis: Per la storia dell'Università e dell'Ospedale di Pisa» curato dal professor **Paolo Pontari** dell'ateneo pisano ed edito dalla Pisa University Press con il contributo del Rotary Club Pisa Galilei.



## Il cinematografo nella memoria dei marinesi

DI LUIGI PUCCINI

**E**ra domenica 26 luglio 1913 quando venne inaugurato il primo cinema a Marina di Pisa: da allora al suono dello scroscio delle onde si affiancheranno la musica, le voci e i suoni usciti dal proiettore. Sono trascorsi 108 anni da allora, che ricordiamo grazie ad un marinese purosangue, **Andrea Bartelloni** e ad altri *testimonial* incontrati nella comunità virtuale dei social.

**Paolo Silvestri**, 64 anni, dalla fine del secolo scorso trasferitosi a Gran Canaria, ha ancora divertenti ricordi del cinema «Don Bosco». Ricordi di una sorta di tessera a punti, accumulati attraverso diversi servizi, completati i quali era possibile accedere *gratis* al cinema. «La domenica, in particolare, andando a Messa, potevamo usufruire di una notevole riduzione del prezzo di entrata. Prima dell'ingresso, però, toccava a noi l'onere della prova: don Mario ci faceva spesso *domandetrabocchetto* prima di farci entrare. E prima di entrare in sala compravamo una gazzosa che bevevamo durante la proiezione, consumandola insieme alle stringhe di liquirizia». D'estate il cinema era all'aperto, allestito in un campetto. «Don Rodolfi ogni tanto dava un nocchino a qualcuno... mia zia ci litigò perché aveva *snocchinato* mio cugino».

**Fabio Puntoni** ricorda le bustine delle seme «der» Chiellini (da 30 e 50 lire, ndr) e il gelato e i «diaccioli» che produceva il *mitico* Gino. **Franco Falconetti** ha memoria dei film *Torna a casa Lassie* con Liz Taylor la cui visione era sempre accompagnata dalla gazzosa del D'Anteo.

Ma poi arrivava l'inverno e il cinema tornava nella storica sala coperta. Si rendeva dunque necessario «smontare le poltroncine e poi stivarle sotto il palco della sala al chiuso» ricordano **Cristina Della Peruta ed Enrica Bracciotti**.

Andrea Bartelloni riprende il filo rosso della narrazione e ricorda che «ad un certo punto arrivarono i cineforum serali con film più impegnati e le discussioni animate dal padre gesuita di origine labronica **Valentino Davanzati**, scomparso nel 2016. Davanzati? un «innamorato del cinema e dell'arte come strumenti di conoscenza di Dio» come ricordato dal giornalista livornese di Radio Vaticana **Luca Collodi**. A giugno si tornava all'aperto. Un muro bianco faceva da schermo e le file di sedie di legno venivano smontate dall'interno, se necessario verniciate e rimontate nello spazio predisposto con l'aiuto di tutti: «**Gino**, il laico



L'ingresso dell'oratorio dove un tempo era il cinema «don Bosco» sorto nel 1913 a Marina di Pisa

tuttofare che era anche un ottimo falegname, sistemava il sistemabile e noi ragazzi aspettavamo questo momento con gioia una volta finita la scuola. Era la nostra playstation - ricorda Bartelloni - e gli incontri in oratorio si coloravano del verde bandiera col quale venivano verniciate le poltroncine, le nostre gambe e... i nostri vestiti». Con la crisi del cinema ogni tentativo di mantenere il cinematografo a Marina è fallito. Resta la spaziosa sala che adesso fa da chiesa in attesa dei restauri al

santuario di Maria Ausiliatrice. «Gino - dice l'avvocato **Aldo Ciampi** che ricorda quegli anni con un pizzico di nostalgia - era silenzioso e, al tempo stesso, simpatico. Con lui tornano alla memoria altre figure: il signor Seraglini, addetto alla biglietteria che incuteva, a noi bambini, un certo timore referenziale o don Mario Rialti, direttore dell'oratorio: fu nella sua postazione di proiezione che imparai i segreti del misterioso marchingegno che proiettava le immagini sul grande schermo».

## Una proposta ricorrente: Tirrenia città del cinema

Nel 2013 un bel programma accompagnò i festeggiamenti per i 100 anni del cinema «Don Bosco» a Marina, portato avanti dal Circolo Cinematografico Nostro Cinema presieduto da Verter Tursi.

Numerose furono le iniziative promosse. Tra queste anche la presentazione del progetto di un centro del cinema: «Tirrenia Città del cinema: proposte per una valorizzazione della storia cinematografica del litorale». Un'idea che riemerge spesso, grazie all'impegno degli amanti del cinema. Una idea che molti anni addietro Mario Benvenuti, il figlio e regista Paolo e molti altri provarono a concretizzare anche attraverso la creazione un vero e proprio movimento per sostenerla.

All'epoca dei festeggiamenti vennero coinvolti anche numerosi studiosi tra i quali Renato Bovani e Rosalia del Porro che molto hanno scritto sul

cinema delle origini con particolare attenzione a quello toscano. Questi studiosi dichiararono che «Un cinema centenario tutt'ora in attività e che non si è trasformato in altro è certamente un fatto

**L'idea fu rilanciata nel 2013 in occasione dei 100 anni di vita del cinema «don Bosco» di Marina di Pisa. Ma già in passato era sorto un vero e proprio movimento per sostenere questa iniziativa**

raro; se poi pensiamo che il Don Bosco è una delle poche sale parrocchiali sopravvissute ci rendiamo conto che siamo di fronte ad una delle più antiche sale in attività».

Ovviamente una rievocazione «centenaria» non poteva chiudersi se non con un film storico come *Quo vadis* di Guazzoni del 1913, il primo kolossal della storia che La pellicola riscosse un successo internazionale: fu il primo film a essere proiettato in un teatro di serie A di Broadway con nove mesi di proiezioni continuate da aprile a dicembre e a Londra venne dato in prima davanti al re Giorgio V. E oggi? La sala cinematografica è una «Sala di comunità» dove anche il cinema trova ospitalità.

## il Giornale di Pisa

## L'inaugurazione: un successo

Nel 1913 il «Giornale di Pisa» descrive i lavori in via di ultimazione al cinema di Marina di Pisa, costruito in locali adiacenti al santuario di Santa Maria Ausiliatrice. Un'opera nata dallo «zelo illuminato e dalla generosa carità dell'Em. Card.

Arcivescovo che ha voluto costruito per l'educazione della gioventù cristiana e per l'onesta ricreazione della popolazione indigena e forestieri». La struttura è stata realizzata dagli «operai della Cooperativa Cattolica "fabbrica di Nazareth" di Pisa che vi hanno lavorato con intelligenza e sagacia». La sala potrà ospitare ben 300 spettatori seduti compresa una piccola galleria per i posti riservati.

Il cinema verrà inaugurato il 26 luglio con un magnifico apparecchio per le proiezioni «fisse per 100 ampere, di grande modello, presso la rinomata Società italiana cinematografica Unitas di Torino».

L'inaugurazione riscosse molti consensi, «Ma il diapason della suggestiva serata fu raggiunto dalle films stupende del Martirio di S. Stefano e del commoventissimo dramma La contessa e il carrettiere mentre durante le pause don G. Ferragni faceva esibire i bambini tra i quali G. Cecchetti che ebbe uno straordinario successo». Il cronista conclude che bisogna «esser grati all'attivissimo mons. Giuseppe Modena e a quella vera illustrazione dell'arte cinematografica che è l'esimio don Musso, membro del cons. Direttivo dell'Unitas di Torino, alla quale società auguriamo splendidi successi anche nella nostra Diocesi».





## SEMI DI LAUDATO SÌ A QUALE PREZZO? STORIE NASCOSTE DIETRO UNA T-SHIRT

DI IRENE BONACCORSI

Inizio a scrivere questo articolo nell'anniversario del crollo del Rana Plaza, un edificio di otto piani in Bangladesh utilizzato per la produzione di abbigliamento di tanti marchi statunitensi ed europei. Il cedimento del palazzo, il 24 aprile 2013, causò la morte di 1129 lavoratori e 2515 feriti. Probabilmente questo terribile disastro, il più grave mai avvenuto in una fabbrica tessile, sarebbe stato velocemente dimenticato. Non è così, invece, grazie alla campagna *Abiti Puliti* che da anni combatte per un riconoscimento delle responsabilità e per accordi che tutelino i lavoratori dell'industria tessile. Papa Francesco ci stimola a guardare la realtà con occhi diversi quando ci dice «Vorrei osservare che spesso non si

ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi». Iniziamo dai nostri acquisti. Cosa possiamo fare noi a migliaia di chilometri di distanza da questi luoghi di sfruttamento? Tante cose. Innanzitutto abbiamo il diritto/dovere di informarci. Vi consiglio un bellissimo docufilm che racconta la storia degli abiti che indossiamo, delle persone che li producono e dell'impatto che ha la produzione sull'inquinamento ambientale. Sapete ad esempio che ci vogliono 2000 litri di acqua per far crescere il cotone necessario per una singola T-shirt? Il film si chiama *The True Cost* e racconta l'industria dell'abbigliamento, come le mode e la *fast fashion* in cui siamo immersi siano la causa di prezzi dei vestiti sempre più bassi e costi umani e ambientali sempre più alti. Papa Francesco nell'enciclica

*Laudato SÌ* ci ricorda: «Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue». Da questa consapevolezza possiamo trarre diverse riflessioni per cambiare il nostro stile di vita anche in questo ambito, e per partecipare a campagne internazionali per il rispetto dei diritti umani, sociali e ambientali. Tra le iniziative possibili, dopo aver finito di leggere *Toscana Oggi*, la prima è di andare sulla piattaforma commemorativa *ranaplazaneveragain.org* per fare memoria del disastro del Rana Plaza e per mandare un

messaggio ai marchi che producono in Bangladesh, tra cui gli italiani Benetton, OVS e Armani, che vorrebbero disimpegnarsi dagli accordi siglati a seguito dell'incidente. Potete poi andare sul sito *truecostmovie.com* per vedere il trailer del docufilm. Potete anche acquistarlo, o in alternativa contattare il gruppo pisano della campagna Bilanci di Giustizia, di cui faccio parte, per organizzare una visione comunitaria del film, quando le condizioni lo renderanno possibile. Esiste anche un progetto per le scuole che potete vedere nella sezione Tessile sostenibile sul sito *bilancidigiustizia.it*. Buona consapevolezza a tutti!



### GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO Viaggio alla periferia sud della diocesi di Pisa

# Riparbella, la Ripa Albella

DI NINO GUIDI

Le imminenti riaperture governative ci hanno invitato ad anticipare i tempi per scoprire e raccontare una parte di Toscana molto suggestiva e autentica ai confini della diocesi di Pisa. Un proficuo sopralluogo tra storia e natura dove il colore del cielo spazzato dai venti orientali si fonde con la linea d'orizzonte del Tirreno che ci ha accompagnato per l'intera giornata di cammino. Siamo a Riparbella, ovvero, Ripa Albella (Ripa Bianca) nome che, molto probabilmente, trae origine dalla ripa di tufo e sabbia su cui sorse. Una bella sfilata ordinata di case d'epoca disposte in modo allungato sulla ripa e il campanile che svetta nella parte più bassa del centro; colpisce la sua inusuale urbanizzazione rispetto ad altri borghi limitrofi più raccolti. Questa è la suggestiva vista che si gode in prossimità del cimitero nuovo. L'altro, quello monumentale e meritevole di una visita attenta, sta a sud del centro abitato e fu realizzato a fine ottocento dall'architetto Bellincioni, una delle prime opere create dall'eccellente progettista pontederese. Scorrendo indietro nei secoli si ricorda l'insediamento degli Etruschi testimoniato dagli importanti risultati degli scavi archeologici condotti in località Belora che fu sede di ricca necropoli. Riparbella nel medioevo fu proprietà e castello dell'Arcivescovo di Pisa. Il borgo fu fondato intorno al mille grazie ai conti Della Gherardesca ma, successivamente, risenti delle lotte tra Pisani e Fiorentini che ne condizionarono la sua vita politica e sociale culminando in una gestione elitaria dei terreni ad opera di pochi possidenti. Una situazione che creò disagi e determinò un periodo involutivo sotto l'aspetto amministrativo e democratico oltre che di gravi patimenti per i poveri contadini. Le sue sorti si risolsero con i Lorena a partire dal 1830 circa. Un viaggiatore commentava nel 1843: «Il trovare oggi in quel luogo così poco favorito dalla natura molta popolazione sana, il trasporto giornaliero dei generi diversi, il moto continuo dei barocchi, l'osservare che per ogni dove in cotesta contrada si vanno innalzando fabbriche (= case) [...] tutto ciò desta sorpresa, piacere e curiosità nel viaggiatore». Oggi Riparbella, villaggio avvolto da una piacevole atmosfera tipica del paesaggio e della cultura toscana, vanta ancora un tessuto sociale e commerciale vivace nonostante la sua dimensione e il relativo numero di abitanti. I dintorni sono caratterizzati da



un verde intenso composto di boschi di leccio, di uliveti antichi e vigneti ben curati. Nel centro abitato due file di case che corrono sulla via principale danno spazio a due oratori ben conservati; uno intitolato alla Madonna delle Grazie e l'altro dedicato alla SS. Annunziata (nel 1830 denominato di San Celestino) e che oggi ospita un presepe meccanico stabile di grande pregio e che occupa l'intero spazio interno. Più in avanti, oltre la piazza si trova la chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Evangelista. Una costruzione giovane che risale alla metà dell'Ottocento e a rifacimenti resi necessari dagli

eventi bellici e da un terremoto ma che fu realizzata sulle rovine di altra più antica. La casa padronale del marchese Carlotti spicca tra i vari edifici che caratterizzano il centro come anche il Palazzo del Comune costruito nel 1866 sulla demolizione di altri edifici e che fu motivo di forti proteste popolari. Una forma inusuale che creò una strettoia alla strada («...quell'ammasso di materie che non sappiamo a qual figura geometrica appartenga...») togliendo aria alla piazza e rendendo difficoltoso lo scorrimento ai traffici del tempo e ancora più a quelli odierni.

ha collaborato **Andrea Concas**



quando l'abito NON FA IL MONACO

Non è la prima volta che le cronache o i documenti ufficiali rammentano di gestioni un poco allegre delle contabilità o di altri aspetti presso le sedi degli ordini monastici. Anche nelle terre della Val di Cecina accadde lo stesso. Addirittura a Riparbella il primo vero documento che la cita, fu redatto in Pisa il 14 Settembre 1125, e fa riferimento a una lite nata tra il pievano di Vallinetro, una frazione della stessa Riparbella, e certi monaci, forse benedettini. «Accusò i monaci di rapina di decime e di corpi» (!) e, determinato a farsi restituire il maltolto, scrisse all'arcivescovo di Pisa, proprietario delle terre e di tanti altri piccoli castelli vicini per denunciare il fatto legato ai frati. Questi, che nel frattempo si erano sistemati in un monastero a metà strada per il paese (ancora oggi quel posto si chiama Poggio ai Frati), riscuotevano le tasse e addirittura davano sepoltura ai morti. Con questa condotta stavano, così facendo, spodestando la pieve. La popolazione appoggiò la protesta del pievano tanto che il vescovo di Pisa dovette valutare il da farsi. Dopo lettere e minacce, sentenziò che se i monaci non avessero restituito le decime e smesso di appropriarsi dei morti, sarebbero stati maledetti per l'eternità. L'acclamare di tanta minaccia bastò a far tornare la pace tra i religiosi del monastero e il pievano.

### L'ITINERARIO

#### A passo lento

Una immensità di verde a rappresentare le specie arboree autoctone e l'alternarsi di uliveti e vigneti che lascia spazio all'orizzonte ad una sottile linea azzurra, elemento di unione tra il cielo e il Mar Tirreno. Riparbella riserva innumerevoli soluzioni per esplorare la sua natura modellata dall'uomo. Un patrimonio valorizzato da una rete di sentieri che permette di andare alla scoperta delle realtà produttive del territorio e delle sue bellezze. Il territorio comunale, infatti, è stato ben segnato e, soprattutto, i pannelli didattici posti nei luoghi chiave dei percorsi permettono a chiunque di muoversi in tranquillità. Attraversate il borgo verso sud e proseguite lungo la strada per un breve tratto per poter visitare anche il cimitero vecchio, interessante opera architettonica. Ad una curva a gomito, subito dopo una edicola votiva, lasciate la carrabile per seguire a destra le indicazioni su sterrato in direzione Poggetti. Da qui, tra boschi e uliveti, iniziate a scendere lungo una bella carrareccia verso il fiume Cecina. Nel percorso costeggiate le proprietà di aziende agricole come i Vignacci e il podere La Quercia. Arrivati nell'antica località San Martino dove si intercetta la Pieve Vecchia si va a sinistra superando un piccolo oratorio e alla rotonda che si aggira a sinistra si va dritti in direzione San Martino Resort. Al cancello una sterrata che si stacca subito a sinistra indica Le Serre ed è segnata con segnali bianco rossi. La seguiamo per l'intera sua lunghezza superando poderi e paesaggi di grande bellezza. Sbuchiamo dopo l'incontro con mucche al pascolo e le lepri che saltano nell'erba alta sulla strada in località La Cava. Toponimi di poderi e di località legati ai nomi degli antichi proprietari o alle attività produttive che si sono alternate nei secoli. L'asfalto prende il posto delle sterrate e con tranquillità riguadagniamo presto la porta settentrionale di Riparbella dove ci accoglie un'opera pittoresca a segnare un luogo di sosta per i turisti, due vecchie botti di vino circondate di fiori.

Nino Guidi  
e Andrea Concas



# CONVIENE LEGGERE BENE

Abbonati a TOSCANA OGGI/VITA NOVA.  
Riceverai la card «Amici di TOSCANA OGGI»  
che ti darà diritto a sconti su beni e servizi in decine di esercizi.  
Per informazioni: 050 565543 o 055 277661.

[www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it)

